

FONTI SULLA "CONGIURA DI CATILINA"

Fonti contemporanee:

- Cicerone
 - *Catilinarie* (quattro discorsi pronunciati tra l'8 novembre e il 5 dicembre 63 a.C.; Catilina è presente solo in occasione del primo; pubblicati nel 60 a.C., in una versione "riveduta e corretta")
 - *Pro Murena* (discorso pronunciato poco dopo l'8 novembre 63 a.C.)
 - notizie sparse in altri discorsi e nelle lettere
 - frammenti di opere perdute (in particolare l'orazione *In toga candida*, pronunciata prima delle elezioni del 64 a.C.)
- Sallustio, *Bellum Catilinae* (scritto probabilmente nel 43 a.C.)
- Diodoro, *Bibliotheca historica*, libro 40 (fine degli anni 30 a.C.)
- [altri autori contemporanei perduti]

Fonti di età imperiale:

- Plutarco (46-126 d.C.), *Vite parallele* (in particolare quelle di Cicerone e di Crasso)
- Appiano (ca. 95-165 d.C.), *Guerre civili*, libro 2
- Dione (ca. 155-235 d.C.), *Storia romana*, libro 37
- [altre fonti "minori"]

COME SI COSTRUISCE UN MOSTRO: CATILINA SECONDO SALLUSTIO

Sall., *Cat.*, 5.1-8: «Lucio Catilina, nato da illustre famiglia, fu vigorosissimo di intelletto e di corpo, ma di indole malvagia e depravata. Fin dall'adolescenza gli furono gradite le guerre intestine, le stragi, le rapine, le discordie civili, e in questi misfatti esercitò la sua giovinezza. Corpo resistente alla fame, al freddo, alle veglie, oltre ogni credere. Animo audace, subdolo, mutevole, simulatore e dissimulatore di ogni cosa; bramoso dell'altrui, sperperatore del proprio, sfrenato nelle passioni; di efficace eloquenza, di scarsa saggezza, la sua mente insaziabile aspirava a cose smisurate, incredibili, irraggiungibili. Dopo la dittatura di Lucio Silla, lo aveva invaso una pazza bramosia di impadronirsi dello stato; né si faceva scrupolo dei mezzi coi quali l'avrebbe appagata, pur di procurarsi il potere. Di giorno in giorno il suo animo indomito era sempre più sconvolto dalla scarsità del suo patrimonio e dalla consapevolezza dei propri misfatti».

COME SI COSTRUISCE UN MOSTRO: CATILINA SECONDO SALLUSTIO

Sall., *Cat.*, 15: «Fin dalla prima giovinezza, Catilina si era macchiato di molti amori criminali, con una vergine nobile, una sacerdotessa di Vesta, nonché di altre simili nefandezze contrarie alla legge umana e divina. Poi, accesi d'amore per Aurelia Orestilla – di cui le persone virtuose non lodarono mai niente, fuorché la bellezza – poiché ella esitava a sposarlo, timorosa del figliastro già adulto, si ritiene generalmente che Catilina abbia ucciso il proprio figlio, liberando la casa per quelle nozze scellerate. Misfatto che mi pare sia stato la causa principale per cui affrettò la congiura. Perché quell'animo colpevole, spregiato dagli dei e dagli uomini, non poteva placarsi né con la veglia né col riposo, tanto la cattiva coscienza straziava lo spirito sconvolto. Perciò il suo pallore era terreo, lo sguardo torvo, il passo ora lento ora concitato; il volto e l'aspetto ne rivelavano insomma l'intima follia».

COME SI COSTRUISCE UN MOSTRO: I "CRIMINI" DI CATILINA PRIMA DEL 63 A.C.

- uccisione, dopo atroci torture, del pretore M. Mario Gratidiano, suo presunto cognato (Cicerone ed altre fonti)
- uccisione di un altro cognato, Quinto Cecilio (Quinto Cicerone, *Commentariolum petitionis*)
- uccisione del fratello (Plutarco, *Vita di Cicerone*, 10.3; *Vita di Silla*, 32.3-4)
- uccisione della prima moglie (Cic., *I Cat.*, 6.14)
- uccisione del figlio avuto da costei, per poter sposare in seconde nozze Aurelia Orestilla (Cic., *I Cat.*, 6.14 [ambiguo]; Sall., *Cat.*, 15.2 [esplicito]; Valerio Massimo e Appiano [con ulteriori dettagli])
- *alia huiuscemodi contra ius fasque* (Sall., *Cat.*, 15.1)

LE ELEZIONI CONSOLARI A ROMA

- due consoli ogni anno (si entra in carica il 1° gennaio)
- età minima per accedere al consolato: 42 anni
- *cursus honorum* obbligatorio: questura – edilità o tribunato – pretura – consolato
- elezioni in estate (es.: nel luglio 64 si eleggono i consoli per il 63)
- uso dell'invettiva contro gli avversari ("teorizzato" da Cicerone stesso: *Pro Murena*, 5.11; *Orator*, 36.127)
- uso della corruzione elettorale (*ambitus*)
- si può votare solo a Roma
- meccanismo di votazione complesso (i votanti sono suddivisi in 5 classi in base alla ricchezza, in ordine decrescente; i ricchi votano per primi; quando un candidato raggiunge il *quorum*, viene proclamato vincitore e la votazione si interrompe)

CICERONE SU CATILINA NEL LUGLIO DEL 65

Cicerone, *ad Attico*, 1.1 – Elenco dei possibili candidati alle elezioni del 64. Tra questi candidati è menzionato anche Catilina, sul quale però pende la minaccia di un processo per appropriazione indebita (sarà assolto).

Cicerone, *ad Attico*, 1.2: «In questi frangenti vado rimuginando l'idea di difendere in giudizio Catilina, che potrà essere mio competitore alle elezioni. Quanto ai giudici del processo, ti dico che abbiamo quelli che vogliamo, grazie anche alla buona disponibilità dell'accusa. *Conto sul fatto che Catilina, se verrà assolto, porterà parecchia acqua al mio mulino durante la campagna elettorale. Se invece non sarà così, accetterò la cosa senza fare drammi*»

GLI AMICI DI CATILINA NEL 65

Cicerone, *Pro Silla*, 29.81: «[T. Manlio Torquato] ha prestato il suo sostegno (*fuit advocatus*) a Catilina, accusato di appropriazione indebita: uomo disonesto, certamente, ma supplice; impudente forse, ma suo vecchio amico. Gli ex-consoli sono stati implicati in blocco ... hanno assistito Catilina e hanno testimoniato in suo favore" (*adfuerunt Catilinae illumque laudarunt*)».

GLI AMICI DI CATILINA NEL 65

Cicerone, *Pro Caelio*, 5.12-6.14: «Fu dopo molti anni di vita forense, che Celio si accese per Catilina: ciò che, del resto, accadde a molti altri, di ogni ordine e di ogni età ... Chi più di lui gradito, a un certo tempo, agli uomini più egregi e più stretto ai peggiori? Quale cittadino fu più di lui legato, in un dato momento, al miglior "partito" e quale fu più orribile nemico della città? ... Meravigliosa era in lui, o giudici, la capacità di conquistare molti alla propria amicizia ... L'amicizia con Catilina non sia dunque considerata a titolo d'accusa. Lo dovrebbe essere per troppi, e tra questi per diversi galantuomini. Io stesso, io, dico, per poco non fui un tempo tratto da lui in inganno, quando mi parve di vedere in lui un buon cittadino, sollecito di ogni migliore relazione, amico sincero e fedele».

LUGLIO 64: LA PRIMA SCONFITTA

(candidati principali: M. Tullio Cicerone, C. Antonio Ibrida, L. Sergio Catilina)

Sall., *Cat.*, 17.2: «Catilina li mise al corrente dei mezzi di cui disponeva, li informò che la repubblica era indifesa, mostrò i profitti immensi di una congiura».

21.2: «Promise allora l'azzeramento dei debiti, la proscrizione dei ricchi, cariche civili e sacerdotali, saccheggi, e tutto quanto comportava la guerra e l'arbitrio dei vincitori».

23.1-5: «Partecipò a questa riunione anche Quinto Curio, di illustre casato, colpevole di ogni sorta di vergogne e di delitti, uomo che i censori avevano espulso dal senato per indegnità ... Era legato da una vecchia relazione con Fulvia, donna di nobile famiglia, alla quale, però, egli riusciva ora meno gradito poiché, per mancanza di mezzi, non poteva largheggiare in doni; fattosi a un tratto millantatore, prese a promettere mari e monti, a minacciarla a volte di morte se non si concedeva a lui, a mostrarsi, insomma, più prepotente del solito. Fulvia, scoperto il motivo dell'arroganza di Curio, non tenne segreto il grave pericolo che incombeva sulla repubblica, ma, omettendo il nome dell'informatore, riferì a questo e a quello ciò che aveva saputo circa la congiura di Catilina e in che modo. Questa rivelazione soprattutto esortò gli animi della gente ad affidare il consolato a M. Tullio Cicerone».

LUGLIO 64: LA PRIMA SCONFITTA

(candidati principali: M. Tullio Cicerone, C. Antonio Ibrida, L. Sergio Catilina)

Cicerone, *In toga candida* (frammenti): molte accuse contro Catilina, incentrate per lo più sul suo passato di “sicario sillano” e sul recente processo per appropriazione indebita; molte accuse, di tipo diverso ma di analoga violenza, *anche contro Antonio*, poi eletto.

Cicerone, *Pro Murena*, 26.53: «Gran cosa è nei comizi consolari il repentino mutare delle volontà; e specialmente quando ciò avvenga a favore di un galantuomo in cui concorrono molte preziose doti per la candidatura».

Asconio, commento a Cicerone, *In toga candida* (ed. Clark, p. 94): «Cicerone fu eletto console all'unanimità (*omnium consensu*). Antonio superò Catilina per poche centurie, perché a motivo della notorietà di suo padre aveva avuto dei sostenitori un po' più rispettabili rispetto a quelli di Catilina, che lo aiutarono nella sua campagna elettorale».

SETTEMBRE 63: L'ULTIMA SCONFITTA (candidati principali: L. Licinio Murena, D. Giunio Silano, L. Sergio Catilina, Ser. Sulpicio Rufo)

Cicerone, *Pro Murena*, 24.49-26.52: «La gente vedeva Catilina alacre e giocondo, stretto da una ressa di giovani, protetto da una selva di spie e di sicari, gonfio di speranza nei suoi soldati, non solo, ma anche, a suo dire, nelle promesse del mio collega di consolato; e tutt'intorno un *esercito di coloni di Arezzo e Fiesole* ... Quando cominciarono a diffondersi le parole che quell'infame assassino aveva pronunciato in un conciliabolo a casa sua ... il senato, su mia richiesta, dispose di rinviare le elezioni fissate per l'indomani, per potersi occupare della situazione.

L'indomani appunto, ad assemblea affollata, io stesso affrontai Catilina, ingiungendogli di dare spiegazioni su quanto mi era stato riferito. Sfrontato come sempre, egli non si giustificò ... Un mormorio si diffuse nel senato, ma *nessuna decisione severa fu presa, davanti a tanta sfacciataggine*. Una parte dei senatori non ebbe l'energia di intervenire, perché non temeva nulla; una parte, perché temeva troppo. Esultante, Catilina si lanciò fuori dall'aula – lui, che non avrebbe nemmeno dovuto uscirne vivo; lui, che pochi giorni prima, in quello stesso senato, a Catone, che con grande energia lo minacciava e gli preannunciava un processo, aveva risposto che se un qualsiasi incendio si fosse appiccato alla sua fortuna egli lo avrebbe spento, non con l'acqua, ma sotto le rovine (*si quod esset in suas fortunas incendium excitatum, id se non aqua sed ruina restincturum*).

Turbato da questi fatti, e poiché mi era noto che torme di congiurati in armi scendevano con Catilina nel Campo Marzio, io stesso vi andai *con saldo presidio di animosi*, e vestendo quella mia ampia e vistosa corazza: *non perché essa mi proteggesse dai suoi colpi*, che io sapevo essere suo costume dirigere non al fianco o al ventre ma al capo e al collo, bensì *per richiamare l'attenzione di tutti gli onesti, che vedendo il loro console minacciato accorressero, come di fatto avvenne, a dargli man forte e difesa*».

COME SI COSTRUISCE UN MOSTRO: CATILINA "SICARIO"

- 1° gennaio 65 – Catilina e Autronio si apprestano ad uccidere i consoli T. Manlio Torquato e L. Aurelio Cotta, appena entrati in carica. «Essendo trapelata la cosa», rinviano il progetto a febbraio (Sall., *Cat.*, 18.5-6).
- 5 febbraio 65 – Questa volta essi progettano «la morte non solo dei consoli, ma di gran parte dei senatori». Ma Catilina, «all'ingresso del senato, dà anzi tempo il segnale ai complici» e «quella anticipazione fa fallire il piano» (Sall., *Cat.*, 18.7-8).
- Seconda metà del 64 – Dopo che Cicerone ha vinto le elezioni, Catilina cerca di ucciderlo in più occasioni, ma in più occasioni fallisce (Cic., *I Cat.*, 5.11; 6.15).
- Primi mesi del 63 – Catilina «organizza ogni sorta di insidie contro Cicerone» (Sall., *Cat.*, 26.1), ma di nuovo senza successo. Cicerone subisce diversi attacchi, sferrati con «colpi così ben diretti, da essere evidentemente impossibile evitarli»; tuttavia li evita, «con un leggero scarto, come si suol dire, del corpo»; a volte, a Catilina «il pugnale viene strappato di mano»; a volte, esso gli «cade scivolando a terra, per un caso fortuito» (Cic., *I Cat.*, 6.15-16).
- Settembre 63, nel giorno delle elezioni – Catilina progetta un nuovo attentato contro Cicerone (Cic., *I Cat.*, 5.11) o contro entrambi i consoli (Sall., *Cat.*, 26.5) o contro «Cicerone e alcuni altri notabili» (Cassio Dione 37.29.5). Il console indossa la corazza, il popolo si indigna e «i complici di Catilina, temendo una reazione, restano tranquilli» (C.D. 37.29.5)

20 OTTOBRE 63: STATO DI EMERGENZA

Plutarco, *Vita di Cicerone*, 15: «Una notte, a mezzanotte, vennero a casa di Cicerone alcuni uomini tra i più nobili e influenti: Marco Crasso, Marco Marcello e Metello Scipione. Bussarono, chiamarono il portiere e gli ordinarono di svegliare Cicerone e di annunciare la loro presenza. Era successo questo: dopo cena, Crasso aveva ricevuto delle lettere recapitate da uno sconosciuto, indirizzate a diversi destinatari; una a Crasso, anonima. Crasso aveva letto soltanto questa: la lettera informava che vi sarebbe stata *una grande strage con l'aiuto di Catilina* (διὰ Κατιλίνα) e conteneva l'invito a uscire dalla città senza dare nell'occhio ... Cicerone riunì il mattino seguente il senato, vi portò le lettere, le consegnò ai destinatari, ordinando di leggerle a voce alta. Tutte allo stesso modo rivelavano la congiura. Quando poi Quinto Arrio, un ex-pretore, parlò degli assembramenti in Etruria e si disse che Manlio, con molti uomini si spostava tra quelle genti *aspettando sempre novità da Roma*, si approvò il decreto del senato di affidare ai consoli i pieni poteri».

Cassio Dione 37.31: «In un primo tempo ciò che si tramava a Roma fu rivelato a Cicerone da alcune lettere, che non recavano il nome del loro autore e che furono consegnate a Crasso e ad altri personaggi di spicco. In base a queste lettere, fu decretato lo stato d'emergenza, *stabilendo che si procedesse alla ricerca dei colpevoli* (ζήτησιν τῶν αἰτίων ... γενέσθαι). In un secondo tempo arrivarono notizie dall'Etruria e si votò di affidare ai consoli la protezione della città e dei suoi interessi».

27 OTTOBRE 63: LETTERA DEL CENTURIONE GAIO MANLIO, CAPO DEI VETERANI
INSORTI, AL PRETORE Q. MARCIO REX

Sall., *Cat.*, 33: «Gli dei e gli uomini chiamiamo a testimoni, o comandante, che non abbiamo impugnato le armi né contro la patria né per nuocere ad altri, ma solo per salvaguardare dalla prepotenza le nostre vite: miseri, oppressi dalla violenza e dalla crudeltà degli usurai, molti abbiamo perduto la patria, tutti l'onore e le sostanze. A nessuno di noi è stato concesso di fare appello alla legge secondo il costume dei padri e, perduti i beni, di conservare almeno la libertà personale: tanto implacabile fu la crudeltà degli usurai e del pretore. Molte volte i vostri antenati, mossi a pietà della plebe romana, soccorsero coi loro decreti alla sua indigenza; e di recente, ai nostri tempi, per concorde volontà di tutti gli ottimati, dato l'enorme gravame dei debiti, si concesse di pagare in moneta di bronzo anziché di argento. Altre volte la plebe stessa, eccitata dalla bramosia di comando o esasperata dall'arroganza dei magistrati, si separò, armata, dai patrizi. Noi non chiediamo né signoria né ricchezza, motivi per i quali si scatenano tra gli uomini tutte le guerre e le discordie: noi chiediamo la libertà, che ogni uomo d'onore è disposto a perdere solo con la vita. *Te e il senato scongiuriamo: soccorrete alla miseria dei cittadini, ristabilite la difesa della legge, che l'iniquità dei pretori ci ha strappato, e non costringeteci alla dolorosa necessità di cercare, nella morte, la miglior vendetta al nostro sangue*».

6-7 NOVEMBRE 63: UCCIDETE CICERONE!

Cic., *I Cat.*, 4.9-10: «Quella notte dunque, tu Catilina, sei stato in casa di M. Porcio Leca, hai suddiviso l'Italia tra i tuoi, hai fissato a ciascuno il luogo dove andare, hai scelto chi lasciare a Roma e chi condurre con te, *hai assegnato i quartieri della città da incendiare*, hai confermato l'imminenza della tua partenza, aggiungendo però che il fatto che io fossi ancora in vita ti costringeva a rimandarla ancora un poco. *Si riuscì a trovare perfino due cavalieri romani disposti a liberarti da questa preoccupazione* e a impegnarsi a uccidermi quella notte stessa, poco prima dell'alba, nel mio letto. Di tutti questi particolari io venni a conoscenza non appena la vostra adunanza si sciolse: aumentai notevolmente le misure difensive già adottate a protezione della mia casa, non feci entrare quelli che tu avevi inviato a darmi il saluto mattutino, visto che erano venuti proprio quelli della cui visita, a quell'ora, io avevo in anticipo informato molti illustrissimi cittadini».

Cic., *Pro Silla*, 18.52: «Fu allora che si fissò la data della partenza di Catilina da Roma, allora si fissò agli altri che restavano un compito preciso, allora si divise tutta l'urbe in settori per procedere *al massacro dei cittadini e all'incendio della città*; fu allora che Cornelio, reclamò tutto servizievole per sé il bell'incarico di recarsi di prima mattina a porgere i suoi ossequi al console e, una volta introdotto, assassinarmi nel mio stesso letto».

6-7 NOVEMBRE 63: UCCIDETE CICERONE!

Sall., *Cat.*, 27-28: «Infine, poiché nonostante i suoi sforzi *l'impresa non procedeva per nulla*, nel cuore della notte torna a convocare i capi della congiura in casa di M. Porcio Leca. *A lungo deplora la loro inerzia*, poi li informa di aver mandato avanti Manlio a prendere il comando degli uomini che aveva addestrato alle armi, e altri ancora in luoghi opportuni, con l'ordine di dare il via alla guerra; ardeva anch'egli di raggiungere l'esercito, ma *non prima di aver tolto di mezzo Cicerone*: quell'uomo con i suoi provvedimenti, costituiva un grave ostacolo. *Erano tutti sgomenti e confusi, quando si offerse un cavaliere romano, di nome Gaio Cornelio, seguito dal senatore Lucio Vargunteio*: avevano deciso con l'aiuto di uomini armati di recarsi di lì a poco, quella stessa notte, da Cicerone, con la scusa di salutarlo, e di trucidarlo all'improvviso in casa sua, prendendolo di sorpresa. Curio, rendendosi conto del pericolo che sovrasta il console, tramite Fulvia lo fa avvertire in tutta fretta dell'attentato. Gli assassini furono bloccati sull'ingresso. Così fu vanificata la paurosa impresa di cui si erano assunti l'impegno».

6-7 NOVEMBRE 63: UCCIDETE CICERONE!

Plutarco, *Vita di Cicerone*, 16.1-2: «Allora Catilina, non tollerando più indugi, decise di recarsi da Manlio, presso l'esercito, e diede incarico a Marcio e Cetego di prendere le armi e di andare la mattina successiva alla casa di Cicerone con il pretesto di salutarlo, ma di buttarglisi contro e ucciderlo. Una matrona, di nome Fulvia, venne di notte da Cicerone ad annunziarglielo e lo consigliò di guardarsi da Cetego e dai suoi. La mattina quelli vennero, ma si impedì loro di entrare; allora si adirarono, e davanti alla porta sbraitavano (!), così che crebbero i sospetti».

8 NOVEMBRE 63: QUO USQUE TANDEM?

Sall., *Cat.*, 31.4-9: «Infine o per dissimulare o per scagionarsi, nel caso fosse stato messo sotto accusa, [Catilina] venne in senato. Allora il console M. Tullio, o perché allarmato dalla sua presenza, o perché trascinatovi dall'indignazione, pronunciò una splendida orazione, utile allo stato, *che più tardi scrisse e pubblicò (quam postea scriptam edidit)*. Appena egli sedette, Catilina, preparato com'era a tutto dissimulare, prese a scongiurare i senatori che non credessero con eccessiva leggerezza alle voci sul suo conto: la famiglia da cui proveniva, il tenore di vita condotto fin dall'adolescenza erano tali da indurlo a sperare ogni bene. Non pensassero che egli, un patrizio, che aveva reso tanti benefici al popolo romano con la sua opera e con quella dei suoi antenati, dovesse ricorrere alla rovina della repubblica, e a salvarla pensasse invece M. Tullio, cittadino occasionale di Roma. E poiché a queste parole aggiungeva altri insulti, *si levò una protesta generale e il grido di "nemico" e di "parricida"*. Allora egli, acceso di furore, disse: "Poiché, stretto tutto intorno dai nemici, mi si trascina al precipizio, spegnerò sotto le rovine l'incendio suscitato contro di me" (*quoniam quidem circumventus ... ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina restinguam*). Poi si precipitò a casa».

8 NOVEMBRE 63: QUO USQUE TANDEM?

Diodoro, 40 fr. 6 G.: «Lucio Sergio, soprannominato Catilina, preparò una rivolta. Ma il console Marco [Tullio] Cicerone pronunciò un discorso, riguardante la temuta insurrezione. Poiché Catilina era stato convocato e l'accusa era stata fatta in sua presenza, egli dichiarò che non avrebbe assolutamente condannato sé stesso a un esilio volontario, se non fosse stato prima giudicato. Cicerone chiese allora ai senatori se ritenevano giusto bandire Catilina dall'Urbe. *La maggior parte dei senatori, tuttavia, mantenne un silenzio prudente, dato che Catilina era lì.* Cicerone, allora, usando un altro espediente, come se volesse scrupolosamente dimostrare ai senatori che si stavano sbagliando, li interrogò per una seconda volta, chiedendo loro se ordinavano che Quinto Catulo fosse bandito dall'Urbe. Poiché tutti gridarono a una sola voce che non erano di quel parere, manifestando la loro disapprovazione di fronte a una tale proposta, Cicerone si rivolse di nuovo a Catilina, dicendo che i senatori, quando credevano che qualcuno non meritasse di essere bandito, esprimevano il loro disaccordo con grida potenti. Era perciò chiaro che con il loro silenzio essi si erano pronunciati in favore del suo esilio. *Catilina ribatté che avrebbe riflettuto personalmente sul da farsi e si ritirò.*»

8 NOVEMBRE 63: QUO USQUE TANDEM?

Cic., *I Cat.*, 8.20-21: «"Poni la questione all'ordine del giorno del senato", ecco la tua richiesta, e se questa assemblea decreterà il tuo esilio, ti dichiaro pronto a obbedire. No, non porrò la questione all'ordine del giorno: sarebbe una cosa contraria ai principi cui informo la mia vita. Tuttavia non mancherò di farti comprendere l'opinione che costoro hanno di te. Lascia Roma, Catilina. Libera la repubblica dal timore e, se non chiedi altro che questa parola, va' in esilio. E allora? Che altro attendi? *Non ti accorgi del silenzio di costoro? Essi mi lasciano parlare, stanno in silenzio. Aspetti che pronuncino un ordine, quando già con il loro silenzio ti lasciano intendere la loro volontà?*».

9 NOVEMBRE 63: SULLA VIA DI MARSIGLIA

Sall., *Cat.*, 34.2-3: «Da parte sua Catilina, durante il viaggio, invia lettere a molti consolari e ad ogni più nobile cittadino: comunica loro che egli, soverchiato dal peso di tante false accuse, non potendo resistere alla coalizione dei suoi avversari, *cede alla fortuna e parte per Marsiglia, in esilio. Non perché si riconosca colpevole di tanta scelleratezza, ma perché la repubblica ritrovi la sua pace e non abbiano a generarsi disordini, causa la sua persistente aspirazione al consolato*».

Cic., *II Cat.*, 4.6: «*Demonstrabo iter: Aurelia via profectus est*».

NOVEMBRE 63: L'ULTIMA LETTERA

Sall., *Cat.*, 35: «Lucio Catilina a Quinto Catulo. La tua fida amicizia, già nota per esperienza e a me carissima tra i pericoli che corro, infonde coraggio a questa perorazione. Non è mia intenzione presentare una difesa del mio *nuovo progetto*: in nome della mia *consapevole innocenza*, ho semmai deciso di esporti una giustificazione che tu, per la fede degli dei, potrai riconoscere sincera. Inasprito da ingiustizie e da offese, poiché, defraudato del frutto delle mie fatiche e della mia abilità, non potevo conseguire quel grado di dignità che mi competeva, mi sono sobbarcata pubblicamente la causa degli infelici, secondo il mio costume ... perché vedevo uomini indegni onorati di pubblici onori e capivo di esserne escluso causa ingiusti sospetti. È a questo titolo, dunque, che io inseguo la speranza, veramente onorevole nelle mie infelici condizioni, di serbare quel che resta della mia dignità. Vorrei scrivere più a lungo, ma mi si comunica che vogliono usarmi violenza. Ora ti raccomando Orestilla: l'affido alla tua devota amicizia. Difendila da ogni oltraggio: te ne prego per l'amore dei tuoi figli. Addio».

UN ESERCITO “RIVOLUZIONARIO”?

Sall., *Cat.*, 56.1-3: «Nel frattempo Catilina, con gli uomini che aveva condotto egli stesso e con quelli che Manlio aveva già sotto il suo comando, costituisce due legioni ... Ma di tanta gente, la quarta parte soltanto era fornita di armi regolari: i rimanenti, armati a casaccio, disponevano di armi da caccia o di picche, e alcuni di semplici pali appuntiti».

2 DICEMBRE 63: L'APPELLO DI LENTULO

Cic., *III Cat.*, 5.12: «*Dal latore del messaggio saprai chi sono. Sii uomo (cura ut vir sis) e rifletti fino a che punto ti sei spinto. Considera cosa t'impone ormai la forza della necessità e assicurati l'appoggio di tutti, perfino della gente di più bassa condizione*».

GENNAIO 62: LA FINE

Sall., *Cat.*, 60.7-61.6: «Catilina, viste sbaragliate le sue forze e sé stesso rimasto solo con pochi uomini, memore della sua stirpe e della sua antica dignità, si lancia nel più folto dei nemici e vi cade trafitto, combattendo. Terminata la battaglia, allora veramente avresti potuto constatare quanta audacia e quanta forza d'animo reggesse l'esercito di Catilina. Infatti, quasi ogni soldato ricopriva col suo corpo esanime il posto occupato da vivo, combattendo. I pochi che la coorte pretoria aveva travolti erano caduti un po' più lontano, ma tutti colpiti nel petto. *Quanto a Catilina egli fu rinvenuto lontano dai suoi, in mezzo a cadaveri nemici.* Era ancora palpitante e conservava sul volto la fierezza di tutta la sua vita».